

MARZO 1942-XX

"L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni amministra un risparmio che deve essere considerato più sacro di ogni altro risparmio." - M.

BOLOGNA - ANNO XI - 3

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE - III GRUPPO

# La Prima Idea

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL'I.N.A. AI PICCOLI ASSICURATI



Direzione ed Amm.: BOLOGNA - Via Pignattari 1 - Tel. 23-665

## IL LIBRO



Un giorno si leggevano le fiabe di fate, d'orchi, cavalieri erranti; le fiabe che tenevano estasiati tanti piccoli cuori palpitanti.

Oggi, il mondo è cambiato: ed i nipoti si radunano intorno alla nonnina per conoscer la sorte del futuro scritta nel libro magico dell'INA.

E la nonnetta saggia, piano piano nei cervellini inculca con pazienza la benefica legge del risparmio ed i principii della previdenza.

GIAN-BIONDELLO



Corporate Heritage & Historical Archive

# Andre, ragazzo boero

Riassunto dell' puntata precedente. - Una banda di Cafri ha assalito la fattoria; Andre ritorna, di notte, dall'accampamento del padre e vede le fiamme che devastano la sua casa. Tenta spegnere l'incendio e, seguendo le tracce d'una careggiata, va a ricercare i suoi: mamma, nonna, fratellini.  
Trova una donna, stuggita con le sue creaturine ad un'orda di negri; la soccorre e la fa portare alla fattoria del signor Martino K., amico del babbo. Dal signor K. ha degli aiuti necessari per continuare la ricerca dei suoi. Riesce ad entrare in un campo di concentramento, dove trova due fratellini e la nonna. Manda i fratellini alla fattoria ospitale ed egli resta con la nonna.  
La nonna muore: egli, ormai chiuso nel campo, è interrogato da un ufficiale inglese e posto sotto la sorveglianza d'un vecchio cafro. Ma Puri, un negretto, datogli come servo dal signor Martino, riesce e penetra lì dentro.

## LA LIBERAZIONE

— Chi va là? — dissero in linguaggio cafro le due sentinelle di guardia, sospendendo un certo speciale loro gioco, che serviva a farli sbadigliare meno, durante le lunghe ore della giornata.  
— Dei nostri! — rispose Puri nello stesso linguaggio.  
E, appena appena sberciati con la coda dell'occhio dai giocatori, i due neuretteri poterono uscire dal campo.  
Che tarantella ballavano i cuori sotto la pelle nera e sotto quella... sì, insomma, colore della terra bruciata, che vi era sparsa bellamente sopra! Ma le gambe erano sicure e svelte, tanto che, appena fuori di vista, presero la rincorsa, e via come il vento!  
Con questa velocità, arrivarono presto da Michele, e li accadde una scenetta, che sarebbe riuscita veramente comica, se Andre non ne fosse stato il protagonista. Povero, fiero Andre! Nel vederlo così camuffato, bisognava che ridessero anche le persone serie! E Michele stesso non poté impedire che le gote, gonfiate per preparare il rimprovero, rientrassero in un sorriso; subito frenato però, per smorzare la risata di Peterone, ch'era scoppiata improvvisa e sonora.

Ma il nostro amico era già dietro a ripulirsi e vestirsi, aiutato dal fedele negretto, che non aveva proprio dimenticato niente: né di lasciare un sacchettino di monete a Ciriutto, né di portar via i vestiti e il cappello del suo padrone. E, poco dopo, ritornò il bel ragazzo dal portamento franco ed altero; che denotava a prima vista la buona schiatta.  
Michele avrebbe voluto e, diciamo pure, dovuto fare un po' di conti con lui; ma, guardandolo, si limitò a dire, mentre si rimettevano in via, per raggiungere il resto della carovana: — Parleremo dopo! —

## MAMMINA

Grazia sali la scala di corsa, col cuore che le batteva di gioia: finalmente avrebbe visto i fratellini del suo caro Andre, che da tanti tanti giorni erano lì ammalati e isolati da tutti.  
Arrivato all'uscio della camera, aprì pian piano, e s'affacciò: Johnin, seduto sul letto, si divertiva a far saltare fra le pieghe delle coperte (ch'erano monti e vallate) un cavallino, accompagnando ogni salto con degli «oh! hop!», che il quadrupede di legno intendeva anche meglio dei cavalli di carne; Betsi aveva la testina bionda appoggiata al guanciale e parlava piano piano con una bambola, che dormiva accanto a lei, non disturbata affatto dal chiasso del vicino galoppatoio.  
Tutt'e due, quando sentirono aprire l'uscio, si voltarono da quella parte credendo di vedere la buona signora K., che portava sempre qualche cosa di buono. No! Ma il disappunto della delusione durò un attimo: entrava un angelo!... Non mancavano infatti che le ali a quella gentile creatura dagli occhi di cielo e i lunghi riccioli biondi, sparsi sulla vestina bianca!  
Fu una mattinata lieta per tutti e tre.  
— Oh, hop! oh! hop! — Il cavallo galoppò da cima a fondo del letto, senza che il suo padrone, ancora debole, si staccasse. — Oh hop! oh! hop! — Che razza di salti e che risate allegre!

La bambola, con gli occhioni neri, fissi in quelli ridenti della malatina e le braccia tese verso di lei, imparò a mandare una gamba avanti all'altra proprio come un bambino, quando fa i primi passi.  
E non fu che il principio di tante belle giornate, prima sul terrazzo, poi sul prato, che fecero fiorire le gote dei due piccini come rose di maggio.  
Betsi qualche volta mormorava: — Mamma, mamma! — Ma proprio qualche volta, quando le accadeva di battere in terra, a un tratto, le zampe davanti, oppure quando qualche dispettuccio di Johnin le faceva spuntare dei lagrimoni tra le palpebre e storceva la boccuccia nel pianto. Ma, subito, ecco Azia a consolarla con delle paroline dolci e con un regaluccio e portarla a vedere i chicchirichi, o a salutare l'ibi, sempre così interessante con quel suo becco nero lungo lungo, sul petto cenerino.  
Johnin, più grande, quasi un ometto (era nato due anni prima della sorellina e due e due fa quattro), aveva degli inseparabili amici in Bret e John: con loro scorazzava nei prati, o correva dietro ai piccoli struzzi quando uscivano dal pollaio. E ci voleva a tenere quei tre monelli, perché non continuassero troppo il gioco, col rischio di ricevere qualche bella sassata, dalla mamma struzza, abilissima nello scagliare pietre, dietro a sé, con le zampe!  
Ogni tanto, però, diventava serio, come se lo assalisse una pena improvvisa. E, una sera, domandò a bruciapelo alla signora K.  
— Dov'è la mia mamma?  
— Dal babbo; — rispose pronta la buona signora.  
— E quando viene?  
— Presto, caro presto. Dillo al Signore che te la mandi presto.  
Così, la sera, Johnin s'inginocchiava sul suo lettino, e voleva che Betsi facesse lo stesso; e serio e attento la sgridava, se non teneva ben giunte le manine e la testina chinata, mentre Grazia recitava con loro le preghiere.  
— Signoré, poteggeteci — diceva ripetendo le parole della paziente maestra.  
— Eteci — echeggiava Betsi. Poi, con un bacio dell'angelo biondo, dormivano tranquilli fino a che non li svegliava un altro bacio.  
Infanzia beata, che, anche in mezzo alle tempeste, vede il cielo sereno!  
(continua) A. Fineschi



**Casa dice Bietolino?**  
Dice a voi, bimbi, che la cultura delle bietole deve essere razionale, se vogliamo avere molto **Zucchero** così necessario al nostro nutrimento.

**G. A. MELLONI** bologna  
Via **Ugo Bassi** n. 5

ha sempre le più recenti novità per abiti da signora e vestiti per uomo  
DAMASCHI = TENDAGGI  
COPERTE FANTASIA DI LANA = SOPRACOPERTE

**Tutto per l'arredamento della casa**

Forniture per Ospedali ed Istituti

CARTOLERIA E LEGATORIA DI LIBRI  
**«AL PALOMBO»**  
Via Clavature, 14 - BOLOGNA - Telefono 26-924  
FORNITURE COMPLETE PER UFFICI - SCUOLE  
AMMINISTRAZIONI - UFFICI TECNICI

**STIASSI & TANTINI** Carta Cancelleria Inchiostri e Quaderni  
BOLOGNA -- Via Nazario Sauro n. 1 -- Telefono 22-957

**ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI**  
AGENZIA GENERALE DI BOLOGNA  
Via Pignattari, 1 (Palazzo Notai) Telef. 23-665



**CENTRO DI ASSISTENZA SANITARIA GRATUITA**  
tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18



Personaggi: Giulio, 13 anni; Teresa, 14 anni; Nino, 8 anni; la Mamma.

GIULIO - E facciamo dunque, questo benedetto compito! (scaraventa il pacco dei libri sul tavolo).

TERESA - Potresti trattarli meglio codesti libri!

GIULIO (ironico) - Savia sorella, veneranda moralista, hai ragione. Ma mi secca, mi secca fare il compito. Sono stato seduto tutta stamattina e ora vorrei correre, saltare... Ho un tema da svolgere.

TERESA - Ah, ecco il perchè di tante ire.

GIULIO - Già. Non è il mio forte l'italiano. E il tema che debbo svolgere è piuttosto difficile.

NINO (entrando) - Teresa, ho bisogno che tu m'aiuti oggi a fare il mio compito. Ho un problema da risolvere molto difficile e complicato.

TERESA - Oh, come mai cerchi il mio aiuto? Di solito fai tutto da solo.

NINO - Non ho capito bene la spiegazione della maestra.

TERESA - E allora, su, coraggio, fa' vedere. Qua la cartella. Non è difficile questo problema. Prendi la penna e preparati a scrivere. Oh, che è codesta bella scatola? Non te l'avevo mai vista. Piena di crusca? Ma che ne fai della crusca, a scuola?

GIULIO (ironico) - Forse la mangia...

NINO (risentito) - No, non la mangio, l'adopro per conservare i pennini. La maestra ha detto che anche noi bambini dobbiamo fare economia. I pennini sono d'acciaio e noi in Italia non abbiamo acciaio. Anche un pennino

no risparmiato ha il suo valore. I pennini nella crusca non arrugginiscono, si conservano e io, in questo modo, ho potuto servirmi di questo pennino per quasi un mese; e, guarda, pare ancora nuovo.

GIULIO - Perbacco, è vero. (ridendo) Oh, l'Italia avrà un gran vantaggio dal tuo pennino risparmiato.

NINO - Ma siamo milioni, sai, noi ragazzi, e se ognuno farà come me...



TERESA - Saranno milioni di pennini che si risparmieranno. Hai ragione, Nino, sei un caro bambino. Ma su, risolviamo questo problema. Come hai scritto benino; che quadernino diligente! E neppure una riga sciupata.

GIULIO - Forse fa parte anche questo del suo programma di economia.

NINO - Certo. Fare economia di carta è un dovere ora. Per far la carta occorre la cellulosa e...

GIULIO - E l'Italia non ne ha. Ma sentite, sentite, questo non è uno scolaro di terza elementare: questo è un dottore in scienze economiche. Mi congratulo, mi congratulo davvero!

NINO (mortificato) - Mi canzoni!

GIULIO - No, caro, ti apprezzo invece: sei un bravo italiano.

NINO (consolato e infervorato) - E non faccio solo questa economia...

TERESA - Davvero? Ma racconta, racconta.

NINO - La Maestra ha detto che dobbiamo cercare di tener puliti i nostri abiti, i nostri grembiuli, perchè la soda che serve a fare il sapone, deve venir comprata, in parte, fuori d'Italia e io...

TERESA - E tu tieni con ogni cura le tue robine. La mamma se ne compiacce proprio qualche giorno fa: — È diventato così ordinatino, così pulito — diceva. E tu lo facevi per amore di Patria; ma bravo!

MAMMA (entrando ha udito le parole di Teresa) - Bravo davvero!

E vi dirò di più. Dacchè si combatte in Italia la battaglia autarchica non ha voluto più mangiare cioccolata perchè il cacao non è prodotto italiano e ha voluto sostituir la cioccolata nella sua merendina con marmellata di frutti maturati sotto il nostro sole. Rinunciare a una ghiottoneria, imporsi una regola, delle economie, non è piccolo merito per un bambino.

GIULIO - Perbacco è vero. Ti ammiro sinceramente, Ninetto; sei un degno italiano e... (sorridente furbescamente) e sei anche

TERESA: Davvero? Ma racconta...

## L'ESITO DEL NOSTRO CONCORSO

### Una valanga di cartoline

Quarantamila risposte sono giunte al concorso della « poesia incompiuta » bandito sul numero di dicembre de « La Prima Idea ». Quarantamila cartoline: una vera valanga che ogni mattina si rovesciava sul nostro tavolo portandoci la testimonianza più bella dell'attenzione e della simpatia di cui gode il nostro giornale presso i bimbi di tutta Italia. Pensate che se mettessimo le cartoline una accanto all'altra formeremmo un nastro lungo più di sei chilometri e pensate anche quanta pazienza e quanto tempo sono stati necessari per smistare, ordinare e... accontentare quarantamila bimbi.

Possiamo ora tranquillizzare tutti i piccoli impazienti. Se entro il 29 febbraio i concorrenti non avranno ancora ricevuto un grazioso dono potranno recarsi presso l'Agenzia generale dell'I.N.A. o presso gli agenti locali della loro zona per richiederlo.

Intanto ecco i nomi dei due fortunati che — per estrazione a sorte — sono risultati vincitori dei premi da Lire cinquantata:

**DIALMA GARIMBERTI**, I Classe elementare, Vespolate (Novara) e **CAPIZZI FRANCESCO**, Via Mazzini 19, Caltanissetta.

Ad essi sono stati inviati rispettivamente gli Assegni Circolari del Banco di Roma Numero 059157 e Numero 059158.

Per il prossimo numero — numero pasquale ricco di tante belle sorprese — chiamiamo a raccolta tutti i nostri piccoli amici. Metteremo ancora una volta alla prova la loro sveglia intelligenza.

l'orologio salvadanaio "Marca-Stella" perfetto! sicuro! italiano!

adottato dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Soc. An. Arturo Junghans Venezia  
PRIMA FABBRICA ITALIANA  
DI OROLOGERIA  
FONDATA NEL 1878



Correvano le lacrime per le guance nere del piccolo Bulu-Buru e qualcuna riusciva a scivolare giù, rimbalzando sul pancino tondo.

— La voglio! la voglio!...

Tutti gli sfaccendati della coraggiosa tribù dei Niam-bei gli s'eran stretti intorno e la mamma cercava di calmarlo e il papà, burbero come sempre, brontolava fra i denti.

— Ma insomma! Cosa vuoi fartene di quella bestiaccia?

— Voglio giocare!

— E non ci sono tanti bambini per giocare?

— Sì, ma la scimmietta mi vuol bene!

E piangeva e si disperava, seduto in terra e coi pugni chiusi sugli occhi. Accanto a lui la bestiola, un po' intimorita da tutta quella gente, tanto per darsi un contegno, si stropicciava anche lei gli occhi con le manime pelose.

Bulu-Buru l'aveva trovata mentre bighellonava tutto solo intorno al villaggio stretto dalla



All'armi! All'armi!

foresta folta. Fino a un momento prima s'era divertito a strappare i fiori sgargianti e le banane immature (guai se l'avesse visto il babbo!) e stava stuzzicando l'immaginazione per escogitare un gioco più interessante, quando aveva visto una scimmietta seduta ai piedi di un ananasso.

— Perché non scappi?, le aveva chiesto come se lo potesse comprendere.

Doveva essersi perduta: era troppo piccola perchè mamma scimmia la lasciasse girare da sola: forse aveva disobbedito e s'era allontanata troppo: così era andata a cacciarsi in uno di quei lacci, che i negri tendono intorno ai villaggi per catturare senza fatica qualche piccolo animale.

Bulu-Buru se ne accorse.

— Oh, poverina! Sei legata?

E le si avvicinò, l'accarezzò e la sciolse. Così divennero subito amici e la bestiola seguì docilmente il nuovo padrone fino alla capanna. Il piccino avrebbe voluto tenerla con sé e invece babbo e mamma non ne volevano sapere. Ma siccome le lacrime dei ragazzi finiscono con l'intenerire anche i cuori più duri, così il babbo a un tratto finse d'impazientirsi.

— E tientela la tua scimmia, gridò voltando le spalle, ma ti avverto che se ci riempirà di pulci e di pidocchi, la farò volare al di là del Fiume Grande!

Così Bulu-Buru ebbe una compagna fedele e le mise nome Bingo-Bango e gli anni passarono; la scimmietta si fece grande, si fece scimmia, scimmione e il babbo non la fece volare al di là del Fiume Grande, perchè il moretto l'aveva abituata a fare il bagno con lui ogni giorno...

Ora bisogna sapere che i Niam-bei erano una tribù guerriera. I combattimenti con i vicini erano tanto frequenti, che non c'era mai

un ferito che, per quanto lieve, riuscisse a guarire prima della nuova scaramuccia. Eran diavoli, mostriciattoli neri, i selvaggi del Niam-bei e guizzavano addosso ai nemici con incredibile audacia.

Accadde un giorno che una delle tribù più ostili, i ferocissimi Dei-dai, si accampasse poco lungi da loro. Quando la notizia fu recata al villaggio, si ebbe l'impressione che i bravi guerrieri avessero inghiottito l'argento vivo.

— All'armi! all'armi!

— Distruggiamo i Dei-dai!

— È l'ora della vendetta!

— A morte i Dei-dai!

— Sterminiamoli!

Non fu facile calmare quegli indemoniati, ma finalmente il capo e lo stregone ci riuscirono. Se no, dove sarebbe andata la loro autorità?

Allora il capo parlò.

— Guerrieri del Niam-bei! Dipingetevi coi colori di guerra! Afferrate le armi! Preparatevi alla lotta e alla vittoria!

Gli rispose l'urlo di guerra e un'ora dopo la turba, fatta silenziosa e cauta, spariva nel bosco. Nel villaggio restarono le donne, qualche ferito, i vecchi e i ragazzi. Sparì la turba armata, ma un'ombra la seguì, un'ombra che brandiva un coltellaccio di legno e imitava le



— Sognai stanotte — disse la bambina —  
— Un fatto strano, statemi e sentire:  
Scendea la neve su la mia casina,  
Faceva freddo, un freddo da morire.



La buona Fat  
M'apparve, m  
— Oh! buona  
Ridammi, fa

— Ma certo,  
Ritorna a cas  
Come la mic  
Sarà per te:



... due omoni neri, giganteschi, apparvero all'improvviso...

cautele e le mosse dei guerrieri. Chi era? Era Bulu-Buru, che ormai da troppo tempo moriva dalla voglia di seguire il babbo alla guerra.

Nessuno l'aveva visto allontanarsi dal villaggio. Nessuno o quasi...

Passò un'ora buona, mentre il sole cominciava a declinare.

I Niam-bei avanzavano quasi senza rumore e il moretto ne seguiva le orme. Tutto era silenzio nella foresta folta e ricca...

Ma di botto si levò un clamore improvviso: Bulu-Buru vide i guerrieri gettarsi avanti, udì l'eco di una mischia... Forza! forza! Ah, se avesse potuto lui pure essere là! Ma i nemici erano certo pochissimi, perchè ben presto il clamore si allontanò fra le grida di vittoria dei Niam-bei, i quali s'erano dati ad inseguire di corsa i vinti.

E anche Bulu-Buru si slanciò di corsa...

Ma la foresta è traditrice: ad un tratto il ragazzo si accorse che i guerrieri non si udivano più... E intorno a lui non c'erano più nemmeno le loro orme: l'ansia di raggiungerli lo aveva tratto via dalla giusta direzione.

Non s'impressionò dapprima, ma dopo un po', cerca di qua, cerca di là, dovette persuadersi della dura verità: s'era perduto.

Allora sentì il cuore salirgli in gola.

— Mamma!

Perdersi nella foresta..., a pochi passi dai nemici..., a poche ore dalla notte...

— Mamma!

Ma chi lo poteva udire? Non c'era anima viva intorno, non c'era speranza...

E Bulu-Buru cadde nell'erba folta, sotto una palma, e scoppiò in un pianto disperato...

— Oh basta! Ora t'aggiusto io...

E... E fece per afferrare il poveraccio, ma allora accadde il miracolo: dall'alto piovve uno strano proietto, una pesantissima noce di cocco, che tagliò l'aria dritta come una freccia e finì sulla zucca del guerriero, il quale cadde a terra come un pomo maturo!

Chi l'aveva lanciata con mira sì esatta?

Se lo chiese di certo il guerriero superstite, che levò il naso in aria e così riuscì a scansare una seconda noce più grossa della prima. Ma la terza gli precipitò dritta sul grugno e il disgraziato fuggì urlando e col naso sanguinante...



Chi l'aveva lanciata con mira sì esatta?

Vi fu un attimo di silenzio.

Poi qualcosa si mosse fra le fronde, s'udì un grido stridulo, poi la verzura si apersero e Bingo-Bango, lo scimmione, si lasciò andare in terra e corse ad accarezzare il padroncino. Bulu-Buru, occorre dirlo?, gli gettò le braccia al collo e mai, credete a me, mai abbraccio fu più tenero.

Ma cominciava a farsi notte; laggiù, dopo il tramonto, le tenebre si precipitano velocissime. Bisognava far presto e davvero i due amici non persero un attimo solo. Così, quando ormai era quasi buio e i guerrieri Niam-bei erano appena tornati dalla loro vittoriosa spedizione, essi videro ad un tratto una strana coppia fare il suo ingresso nel villaggio: era Bingo-Bango, che conduceva amorosamente per mano il padroncino...

Giorgio Gostini

Pianse, gridò, chiamò la mamma. Lo avrebbero udito un miglio intorno, se non fosse stato nella foresta... Eppure qualcuno lo udì: due omoni neri, giganteschi, che apparvero improvvisi con una strana espressione sul volto.

— To'! Un piccolo dei Niam-bei!

— Capiti bene, marmocchio!

— Che ne faremo?

— Deciderà il capo.

Bulu-Buru era rimasto pietrificato. Fissando quei selvaggi così torvamente soddisfatti, quasi non osava respirare. Oh, quanto si sarebbe pentito della sua disobbedienza, se in quei momenti fosse riuscito a connettere due pensieri!

Non osava muoversi, sperava che lo credessero morto. Ma quando vide una mano allungarsi verso di lui, quando s'accorse che proprio non c'era scampo, in un impeto di disperazione si afferrò urlando agli sterpi, deciso a non lasciarsi portar via di là.

— Animo, moccioso, vieni con noi!

— No!

— Alzati, se non vuoi...

— No!

— Finiscila di frignare, canaglia!

— No!



... era Bingo-Bango che conduceva amorosamente per mano il padroncino.



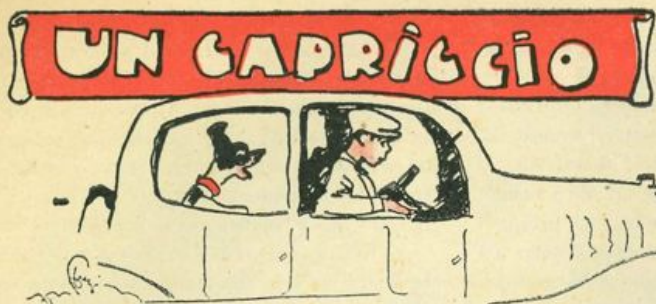
Mutata in passerotto senza l'ale Tremando, tutta in pianto pigolavo, Cercando un chicco sul mio davanzale Bianco di neve... ma non lo trovavo!

dalle bianche dita  
focò, tornai bambina;  
Fata - dissi - la mia vita  
l'io torni da mamma! -

ara, non aver paura,  
- disse la Fatina;  
al passero, sicura  
a Polizza dell'INA!

GIAN DEL BOSCO





Entrò di colpo e si buttò in un angolo del sedile davanti, muto, imbrozzito, scacciando senza guardarlo Bobby, che mugolava di gioia. Era stato tanto a sbadigliare dietro il vetro dello sportello, povero Bobby, senza perdere mai d'occhio la porta da cui erano spariti i suoi padroni! Ma Bruno, quella sera, aveva altro per la testa! — Che cosa? — Oh! importantissimi affari, o meglio un affare solo; l'acquisto mancato di un oggetto grandioso: nientedimeno che un immenso otto volante, con grandi bambini di cartone, in corsa.

Arrivato, infilò l'ascensore per primo, in modo da poter voltare le spalle, senza mancare d'educazione, e si sfilò i guanti nervosamente, d'un colpo solo. Bobby, allora, non poté trattenersi dal tentare una leccatina d'affetto sincero; ma fu respinto sgarbatamente. Affetto? Ma che esiste davvero? Tutti cattivi, quella sera: anche la zia, che gli aveva comprato un misero trenino automatico, niente di straordinario, e non aveva voluto sentir parlare dell'otto volante.

Da camera sua non uscì se non quando fu chiamato per la cena; e con un broncio lungo un palmo e un ciuffo ritto e dispettoso, che gli dava l'aspetto d'un riccio. A tavola, che stizza! Dove, chi guardare? Gli altri, invece, più allegri del solito; pareva facessero una gara di brio, mentre lui se ne stava muto come un pesce. Del fatto accaduto al bazar, niente... Ma il babbo perché non gli domandava come mai stava così zitto? Era dunque d'accordo anche

lui! Che rabbia! E la cena non finiva più. Quando si fu al dolce, la mamma disse a Lina, pianino, in modo però che Bruno sentisse:

— Appena hai servito il caffè, porta uno spicchio di torta al bambino della portiera... e... anche quel pacco che è nell'ingrosso.

Bruno non poté reprimere un moto di sorpresa; ma si rimise subito. Già! che gliene importava di quell'insulso trenino?

Poco dopo, la nonna, con la sua voce dolcemente velata, lo chiamò:

— Caro, vuoi prendere il libro?

Lui, cattivone, fece conto di non sentire.

— Brunino, prendilo: vieni a leggere con la tua vecchietta.

Come si fa a resistere ad una nonnina tanto gentile? Il bizzosetto si alzò e ubbidì. — Scommetto che la nonna, se ci fosse stata, mi avrebbe comprato anche l'otto volante! — disse fra sé.

— Siamo rimasti!... Ah! ecco! Al racconto dello spazzacamino.

«Solo solo, ad una cantonata della strada, stava un ragazzino tutto nero. Stendeva la mano. Il nevischio gelato gli batteva sul viso».

La nonna leggeva, ma Bruno non ascoltava; solo qualche frase, calcata di più, riusciva a farsi strada nella testa. Ma, quella sera proprio piena di grilli.

— «Il suo babbo era morto; nella casetta sulla montagna squallida c'erano solo la mamma e la nonna, a piangere...»

«Passò vicino a lui una bella automobile, con un bambino ai vetri. Gli sguardi del fanciullo felice e del miserello si incontrarono... Oh! se i bambini dei signori capissero quanto sono fortunati!»

— Proprio fortunati! disse Bruno fra i denti. — Se hanno una voglia non se la possono levare!...

Quell'otto volante gli aveva proprio sconvolto il pensiero.

— Trecento lire: che cosa sono trecento lire? I denari non sono fatti per spendere? Lo dice anche lo zio: quando una cosa piace, si compra, e via!

Finalmente, ecco l'ora di andare a letto. Un «buona notte» in sordina; e difilato in camera sua. Nessuno gli badò. Strano!

— Cattiva la mamma; cattiva la zia! E il babbo? Oh! ma la vedranno! Niente più studio; no; no! Mai più a scuola!... (E giù i libri dal tavolo!) Oh! la vedranno, la vedranno!

A letto non può dormire. Quelle carrozzelle son là, vive, colorite, luminose, come nella vetrina dell'Emporio. E quei ragazzi di cartone, che corrono ridenti a bocca aperta, lo guardano con certi occhi tentatori... Che divertimento farli volare davanti agli amici stupiti! Altro che trenini automatici! Roba vecchia!

Ma appena si fu addormentato, un angelo bianco gli sfiorò la fronte con una dolce carezza. E lo trasportò lontano lontano...

In una stanza misera, scura, una giovane donna, pallida, vestita di nero, cuce con aria stanca, al lume d'una lampada a petrolio. La mamma!

— Mamma, mamma! — grida Bruno stupito. — Ma dove siamo?

Perché lavori così?

Entra un'altra donna: la zia! Anch'essa è triste.

— Non ti affaticare più, Ginetta. Se non puoi finire per uomini, ti aiuteremo noi.

— Oh! Luisa! Il bambino ha bisogno anche delle scarpe. La vendita del povero Bobby è bastata appena per comprargli il cappotto. — E lacrime grosse cadevano sulle mani scarse.

Fuori turbinava la neve.

Ora è là, all'angolo d'una strada, lui, Bruno, con i piedi nudi sulla neve ghiacciata. Il pianto gli stringe la gola, ed esce poi in un singhiozzo forte...

Aprè allora gli occhi nel buio. Ma dov'è dunque?

Finalmente, anaspando, riesce ad accendere la lampadina da notte. Dio, che incubo! Con gli occhi pieni di lacrime cerca intorno; sì, è proprio nel suo letto, nella sua camerina tepida, fra tutte le cose sue belle e care... Ma il cuore batte ancora forte. E il babbo?

Tutto è quieto; Bruno però ha bisogno d'esser certo che il babbo è là, sano; che la mamma dorme tranquilla. Scende dal letto, e, pian piano, va nel corridoio, s'avvicina ad una porta socchiusa e tende l'orecchio: due respiri calmi si sentono come soffi leggeri. Il cuore, ora, par che gli si spezzi tanto è gonfio di tenerezza. Vor-



rebbe spingere l'uscio e andare a vederli tutti e due, babbo e mamma, quando qualche cosa di morbido gli passa fra le gambe: Bobby, il suo fedele Bobby. Lo prende, se lo stringe al petto e con lui torna in camera sua. O quei libri in terra? Si ricorda allora il capriccio cattivo della sera avanti. Per fortuna nessuno gli vede il visetto rosso di vergogna!... Raccoglie e rimette tutto in ordine; poi rientra a letto, mentre il canino fedele si accuccia sul tappeto lì vicino.

A. Fineschi

## Chi affida i risparmi all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni garantisce il futuro benessere della famiglia



**ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI**

POLIZZE GARANTITE DALLO STATO  
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI

**LE ASSICURAZIONI D'ITALIA**

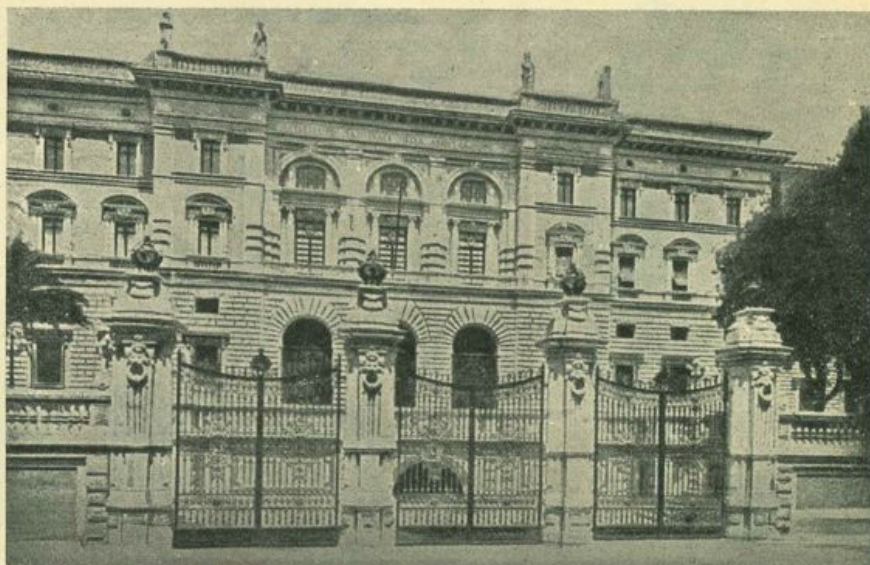
Società collegata  
con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabilità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione - Polizze cauzione - Trattici doganali

**PRAEVIDENTIA**

S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



Sede e Direzione Generale dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI - Via Sallustiana - ROMA



Corporate Heritage  
& Historical Archive



Era un bel giorno di primavera: proprio di maggio.

La regina delle fate si alzò quando il sole aveva già inondato di raggi il suo magico palazzo costruito sopra una rosea nuvola.

Scese in giardino, nel suo stupendo giardino, che circondava per mille metri il palazzo; cinto da muraglie fatte di cirri e di vapori.

Il giardino era pieno di rose, ma quella mattina i cespugli erano spogli senza boccioli nè rossi nè rosei. Qualcuno li aveva strappati.

La fata, meravigliata, levò gli occhi verso l'alto e vide seduta sul muro di cinta Oretta, una fatina piccola piccola, vestita di rosa, e con i biondi capelli inondati di sole.

Oretta lanciava attraverso i cieli le ultime manciate di petali di rose quando la regina delle fate la chiamò.

— Che fai, Oretta?

E Oretta ingenuamente:

— Non lo vedi, sveglie i bimbi del mondo. Voglio che oggi essi siano felici vedendo tutte queste rose.

Ma la regina delle fate, anzichè rasserenarsi a quell'altrettanto ingenuo discorso, corrugò le ciglia e chiamò a raccolta tutte le altre fate.

Ascoltato il racconto, anche loro divennero serie. Da quando gli uomini non credevano più ai loro miracoli, le fate si erano ritirate in quel loro castello con la decisione di non comunicare più col mondo.

Oretta, lanciando rose attraverso i cieli per la gioia dei bimbi, in quella mattina aveva mancato ai suoi doveri: era quindi degna di punizione.



...vide una scala...

La regina emise il verdetto della giuria.

Oretta sarebbe stata rinchiusa nell'alta torre del castello per un anno, un mese e un giorno per studiare e divenire più saggia e più accorta.

— Scriverà, imparerà formule delle scienze e degli astri, sentenziarono in coro le altre fate.

Oretta sorrise monellamente e disse:

— Non farò nulla di tutto questo, io non voglio diventare sapiente come voi, io sono nata per essere felice, per fare felici e soprattutto per essere libera e capita. Che ho fatto di male?

Lasciate la vostra superbia: solo facendo felici i bimbi del mondo gli uomini crederanno di nuovo in noi, ai nostri prodigi! —

Ma a nulla valsero queste parole, e Oretta, presa da due paggi, fu portata sull'alta torre.

Ma Oretta era altrettanto decisa a mantenere ciò che aveva detto e guardando il cielo con i suoi begli occhioni si appoggiò all'orlo della torre.

Essa voleva bene ai bambini: per lei essi erano la cosa più bella del mondo; come li invidiava! E mentre pensava, sul suo magnifico cavallo, passò Re Vento.

— Re Vento, prendimi con te, portami nel mondo fra tanti bimbi, dove si ride e si piange, dove esistono mamme e balocchi, dove tutto è realtà, dove si può essere davvero felici.

— Che cosa mi dai, se ti prendo?

— Il mio velo.

Re Vento lo prese e prese con se anche Oretta. E via e via attraverso cielo e nubi, nubi e cielo. Era sera quando Re Vento la depose sulla terra.

Oretta si trovò in una campagna sconfinata ed ebbe quasi paura, ma vide delle bestiole palpitare e chiese loro aiuto.

Erano lucciole alle quali Oretta per ricompensa diede le sue gioie.

Si raccolsero intorno alla fata e la condussero presso il muro che cingeva un edificio rettangolare. Ripartirono lasciando Oretta in cerca di un ingresso.

Non trovandolo, Oretta si rivolse ad un raggio di luna alla quale donò il suo abito e le sue scarpette: — Aiutami, sono tanto stanca —.

E il raggio di luna illuminò una porticina dicendo:

— Spingi — e le illuminò pure una lunga scala che metteva in una stanza dove erano allineati tanti lettini con le coperte bianche.

Oretta rimase quindi sola.

Salì la scala, guardò ad uno ad uno i lettini, vide tante bimbe come lei, addormentate e non seppe che fare.

Aveva donato tutto, era rimasta con la sola camicina ed aveva tanto freddo. Vide un lettino vuoto. Vi corse e buttòasi sotto la bianca coperta si addormentò felice.

Passò tranquillamente la notte.

Al mattino una campana la svegliò.

Aveva finalmente capito; era giunta in un orfanotrofio, fra tante bimbe, finalmente!

Si alzò a sedere sul lettino e attese.

Vide tutte le altre che si alzavano, vide delle signore che silenziosamente aprivano le imposte e sorvegliavano.

Finalmente si accorsero di lei, le corsero attorno e le fecero tanta festa.

— È una bimba nuova, tutta bionda e tanto piccola —.

Accorsero le maestre, la direttrice; le diedero un grembiolino rosa come a tutte le altre e la portarono con loro. La fecero sedere alla lunga tavola dove erano allineate delle piccole ciotole piene di latte e tante fette di pane. Tutte uguali.

Poi andarono in giardino.

Giocarono tanto, e Oretta si sentì felice.

Pensò: — Tutte queste bimbe non hanno nessuno eppure sono tanto più felici di me —.

Giunse a distrarla dai suoi pensieri Re Vento che la cercava.

Non l'aveva neppure riconosciuta così modestamente vestita nel suo grembiolino rosa: — Devo dirti che le tue compagne ti hanno perdonato. Vuoi ritornare al castello?

Ma Oretta rispose:

— Io sono tanto felice qui e qui rimango —.

Il Vento sorrise e passandole fra i capelli biondi se ne andò.

Oretta riprese a giocare.

Era finalmente fra le cose più belle del mondo: i bimbi.

Elena Mela



...e giocò con le altre...

COGNAC  
SARTI

COGNAC  
SARTI

# CARLETTO ROCCIATORE

Una sera Carletto, al cinematografo, contemplò, in un Giornale Luce, le prodezze di una scuola di roccia, nel Trentino: alpinisti, legati l'un l'altro con solide corde salivano lentamente ma sicuramente su per paurose pareti a picco, piantando chiodi nelle rupi e approfittando di ogni minima sporgenza per arrampicarsi con mano di ferro e con coraggio leonino.

Carletto si entusiasmo enormemente e tornò a casa vivamente impressionato. Fino a quel giorno egli aveva considerato gli assi del calcio come gli uomini più perfetti del globo terracqueo, quelli che dovevano servire di esempio, e verso cui volavano le sue maggiori aspirazioni; ma da quella volta invece si orientò decisamente in un altro senso: il



...contemplò in un Giornale Luce...

rocciatore! Quello era anche un ideale più arduo, più nobile, e lui stesso, Carletto, doveva divenire ad ogni costo uno di quei prodi alpinisti dal profilo dominante e dal polso d'acciaio; quando il maestro, a scuola, lo rimbrottava per qualche disattenzione, Carletto pensava, con un'impercettibile risolino sulla labbra: — Brontolate, brontolate pure, ma non sapete che un giorno io salirò in alto, sulle vette e sui ghiacciai, e voi resterete sempre ad ammuffire al piano! —

In solaiò il buon Carletto aveva scovato, tra un mucchio di cianfrusaglie, un vecchio cappello, e l'aveva sagacemente trasformato in un cappello alpino, attaccandovi la più bella penna della coda di una gallina appartenente ad una vicina di casa; con questo cappello fieramente messo sulle ventitré, e con una corda avvolta attorno al torace, si pavoneggiava davanti allo specchio, sognando chissà quali gesta sbalorditive.

Tuttavia, spesso Carletto si crucciava: perbacco, nonostante

ogni sua buona volontà, non poteva in alcun modo sfogare la sua passione alpinistica: presso alla sua città non vi erano che piccole collinette adatte alle comode passeggiate domenicali ma non certo alle vere ascensioni. Come fare a scalare le rocce? Il problema pareva insolubile.

Ma un pomeriggio, mentre Carletto, meditando, rincasava, ebbe modo di fare l'alpinista... sia pure in scala ridotta. Vide un nugolo di persone con il naso per aria, e udì una vecchia signora lamentarsi con tono disperato: il suo amato pappagallo era fuggito, e si era appollaiato in un cornicione sporgente sopra il portone d'una vecchia casa.

Anche Carletto si fermò, con il naso all'insù, a mirare la bestiola ribelle; un suo compagno lo beffeggiò: — Suvvia, Carletto, questo sarebbe il momento propizio per mostrare le tue doti di rocciatore! Non cercavi una parete a picco? Prova un po' ad arrampicarti per quel muro o per quel portone! —

Punto sul vivo, Carletto fulminò il compagno con un'occhiata truce, e si diresse risolutamente verso il portone, che era pieno di borchie e di fregi. Il ragazzo afferrò saldamente una sporgenza, si issò sopra un'altra, annaspò un po' a mezz'altezza, e a poco a poco giunse faticosamente a tre metri da terra. Si fermò un attimo ansante: sotto, alcuni lo incoraggiavano, altri gli consigliavano di non fare pazzie e di scendere subito.

Francamente, Carletto cominciava a pentirsi della sua imprudente decisione: le gambe quasi quasi erano agitate da un lieve



...si pavoneggiava davanti allo specchio...

tremolio, e la sua balda sicurezza si era alquanto affievolita. D'altronde, come rinunciare al più bello? Sarebbe stato deriso da tutti... Pensò qualche minuto, poi tentò di arrampicarsi un altro po'...

Mentre era intento a un passo difficile, sentì un « crac » poco promettente: un vecchio chiodo arrugginito, sporgente dal portone, gli aveva procurato un magnifico sette nei calzoni... Carletto esitò per un momento, poi ebbe un'idea luminosa: reggen-



faticosamente giunse a tre metri di altezza...

dosì con una mano a una sporgenza del portone, pian piano trasse di tasca con l'altra mano una pallina, e, fingendo di annaspere per aria come se cercasse un appiglio per salire, trovò modo di gettarla, senza che gli spettatori in basso se ne accorgessero, contro il pappagallo che, qualche metro più in alto, se ne stava fermo e immobile.

Colpito dal proiettile, il volatile aprì le ali, scosse le penne e pigramente volò verso un tetto, dall'altra parte della strada.

La gente, sotto, rideva e gesticolava; la vecchia signora scoppiò in grida angosciate. Carletto discese, con circospezione, esclamando: — Peccato! Proprio mentre stavo per raggiungerla, quella bestiacca è andata via... —; ed era assai soddisfatto di essere riuscito a portare in salvo il suo prestigio di alpinista.

Ma il compagno, con quella sua solita aria impertinente, gli amareggiò la soddisfazione: — Caro mio, non credere di darmela a bere; ho visto le tue manovre... E piglia un po' questa spilla da balia e aggiustati quel sette nei pantaloni, se non vuoi che tutti i passanti si mettano a ridere guardandoti! —

G. Loreta

## DUCA D'AOSTA:

### Le lettere

di Gianni

Da casa, il 12 marzo 1942-XX

Caro Direttore,

Stavo scrivendo una lettera accorata per la morte del Duca d'Aosta, quando mi è arrivato il giornalino dei ragazzi di Casaglia. È un foglio che esce quando i ragazzi ne han voglia (figuratevi che è tutto scritto a mano!) e ha per titolo « Noi di Casaglia ». Invece di una lettera di Gianni penso sia meglio stampare quello che ha scritto la piccola italiana Anna Venturi di quarta elementare sul giornalino. Le due piccole italiane figlie del Duca d'Aosta ne avranno conforto nel loro profondo dolore.

\*

Il Duca d'Aosta è morto. L'Italia è sull'attenti a salutare con l'onore delle armi e con la bandiera inchinata il soldato che non è più e non dimenticherà mai questo nuovo eroe di Casa Savoia.

Egli è morto eroicamente come il più umile soldato. Ha lasciato la vita alla grandezza e alla fortuna della Patria come il più oscuro combattente italiano.

Amedeo d'Aosta rimane nelle schiere di tutti i caduti d'Africa, alto e fiero fra i suoi soldati e aspetta che la Bandiera per la quale è morto ritorni a sventolare sull'Amba etiopica, ora due volte nostra.

Bisogna liberare quella terra dove Lui ha combattuto con tanto eroismo, arrendendosi solo quando non ha più avuto una cartuccia, una pagnotta, una goccia d'acqua.

Bisogna liberare quella terra, bisogna vendicare i morti.

Tutto il popolo piange questo Principe, tutto è triste oggi. Il suo nome è legato alla fiera resistenza di Amba Alagi e anche di Giarabub, Culquabert, Gondar, perché è stato Lui a dare l'esempio.

Egli cominciò ad essere eroe a 17 anni, ancora adolescente, sulle doline del Carsò, poi fu eroico aviatore ed eroico combattente in Libia e in Etiopia.

Bimbe d'Italia, guardiamo sempre la Sua grande figura, perché ci sia d'esempio. Io non Lo vidi mai, ma Lo vedo con la mente e mi par che dica: « Sono morto per la mia Patria, sono morto anche per te. Sono morto serenamente, perché so che planterete ancora la nostra Bandiera su questa terra che ora ricopre il mio corpo »...

Dormi in pace, Amedeo d'Aosta, e veglia dal cielo sulle fortune d'Italia. Viva l'Italia!

Che ne dite, caro Direttore? C'è di più. Nello stesso giornalino un Ballila ha disegnato a matite colorate il ritratto del Duca d'Aosta. Ed ecco la didascalia sotto il disegno:

Principe, soldato, viaggiatore, esploratore, uomo di governo, condottiero.

1915-18 - Carsò, Trentino - Due medaglie d'argento, una di bronzo.

1925-31 - Principe Sahariano - Medaglia d'argento.

1932 - Principe azzurro - Medaglia d'argento.

1937 - Viceré d'Etiopia.

1940 - Conquista di Berbera e Cassala.

1941 - Difesa di Cheren, Amba Alagi.

...Non è finita la guerra: in queste terre... presto ritorneremo - Medaglia d'oro.

La semplicità e il fervore di questi ragazzi delle scuole all'aperto è davvero commovente e rispecchia i sentimenti di tutti i bimbi d'Italia che vedono nel Condottiero sabaudò un simbolo purissimo dell'eroismo della nostra gente.

Sono il vostro

Gianni

## RITORNEREMO

Corporate Heritage & Historical Archives

